

Giulio Giorello pensatore di nessuna chiesa

di *Emilio Renzi*

emilio.renzi@gmail.com

Giulio Giorello l'ho conosciuto poco e tardi, nei rari incontri era gentile e sorridente.

Ora, a mio parere il nocciolo filosofico di Giorello nella sua umana esistenza e lavoro consiste nella valutazione del rapporto che egli ritenne di dover porre tra scienza ed etica, più precisamente tra epistemologia ed etica. L'introduzione che fece in Italia di Feyerabend, Lakatos e Kuhn, e prima ancora di Popper, e a monte di tutto di Stuart Mill liberale classico, era un appassionato oltrepasamento della versione dell'epistemologia che gli si trovò di fronte quando si iscrisse alla Facoltà di Filosofia e si laureò con Ludovico Geymonat, è a dire il materialismo storico.

L'oltrepasamento ebbe la forma di una rottura, che si duplicò sul versante dell'etica o per essere più precisi della filosofia politica. Non più il materialismo delle ideologie che strutturavano i partiti di massa entro orizzonti storici dati; ma i contributi, pur necessariamente diversi e contrapposti, di tutti i singoli alla formazione e difesa di una società libera – è a dire totalmente laica.

La formula di sintesi della libertà del laico la diede Giorello, il suo essere «di nessuna chiesa». Da qui un grande spettro di temi anche disparati, dagli aspetti ludici della società di massa all'accoglimento della sfida ecclesiale del Cardinal Martini a Milano.

Tutto il resto della “leggenda nera” che sempre circondò Giorello negli ambienti universitari, così come al contrario gli epinici e le apologie negli ambienti culturali latamente intesi, è – a mio parere e per cortesia nessuno si offenda – tutto vero e tutto vacuo. Ciò che la questione Giorello ci lascia è il richiamo agli approfondimenti nell'epistemologia e nell'etica pubblica e ai rispettivi oltrepassamenti nel nuovo secolo.